

Commentary  
**Fourdimensionalism**

T. Sider  
Oxford, OUP, 2001, 255 pp.

Giuliano Torrenco\*  
[giuliano.torrenco@labont.it](mailto:giuliano.torrenco@labont.it)

Gli ultimi decenni del secolo scorso hanno visto una rinascita della “metafisica analitica”, ossia quell’insieme di studi e discipline che si interessa ai problemi metafisici tradizionali e li affronta con il taglio tipico della filosofia analitica: uso di argomentazioni rigorose e formalismi, confronti con i risultati delle scienze “dure” come la fisica, la chimica e la biologia, e ricorso a paradossi e problemi concettuali di vario genere come “banco di prova” delle teorie. Una delle questioni che rappresentano tutt’ora uno dei punti focali della metafisica analitica è la questione della persistenza, ossia dell’esistenza attraverso il tempo, a cui *Fourdimensionalism*, uscito nel 2001, ha apportato uno dei contributi più interessanti. Molti degli argomenti e delle tematiche presenti nel libro sono stati discussi, criticati e difesi ampiamente negli anni successivi, come si desume facilmente dalla pubblicistica filosofica specialistica.

I due modelli rivali della persistenza nel tempo, che si sono andati formando nel corso del ventesimo secolo, sono il tridimensionalismo e il quadridimensionalismo. Il tridimensionalismo è spesso difeso come la posizione più vicina al senso comune, il modello che ricalca quasi fedelmente la nostra concezione ingenua di come gli oggetti ordinari (come tavoli, sedie, ma anche animali o persone) continuino a esistere a tempi diversi. Gli oggetti ordinari posseggono tre dimensioni spaziali e *perdurano* (questo il termine tecnico) nel tempo in quanto sono “interamente presenti” ad ogni istante della loro esistenza. Sedie e persone hanno parti spaziali presenti in luoghi diversi (dove è presente la mia testa, ad esempio, non è presente il mio braccio), ma non sono segmentati in parti lungo la dimensione temporale, e quindi sono interamente presenti a tempi diversi. Perdurare è dunque essere identici attraverso il tempo in senso stretto: non c’è una parte di me che possiamo chiamare “io-questa-mattina” quando preparavo il caffè per la colazione e un’altra “io-oggi-pomeriggio” intento a scrivere una recensione per *Humana.Mente*, ci sono solo io che persisto nel tempo interamente presente in ogni momento della mia esistenza. In genere il tridimensionalismo riconosce un’altra modalità di persistenza, che attribuisce non agli oggetti e le persone, ma agli eventi. Gli eventi, infatti, a differenza degli oggetti tridimensionali, hanno parti temporali e persistono nel tempo in virtù del susseguirsi delle loro parti temporali. Una partita di calcio, ad esempio, persiste per novanta minuti con l’aver un primo tempo seguito da un secondo tempo, e senza mai essere interamente presente in nessun momento della sua esistenza.

---

\* Università di Torino, Labont.



Il quadridimensionalismo è spesso visto come una teoria della persistenza ispirata dalle concezioni scientifiche (in particolare la teoria della relatività nella formulazione di Minkowski) e dalla logica formale novecentesca. Per il quadridimensionalismo tanto gli oggetti quanto gli eventi hanno parti non solo relativamente allo spazio, ma anche relativamente al tempo. Non solo le partite di calcio e le riunioni aziendali, ma anche gli oggetti e le persone, posseggono parti temporali e persistono (*endurano*, in termini tecnici) nel tempo grazie al susseguirsi di queste. Io non sono mai interamente presente nei vari momenti della mia esistenza, perché solo le mie parti spaziali sono tutte presenti, una di seguito all'altra, nei vari momenti della mia esistenza. Ho continuato ad esistere da questa mattina a oggi pomeriggio perché diverse mie parti temporali si sono susseguite le une dopo le altre durante tale lasso di tempo. Possiamo dunque chiamare "io-questa-mattina" la mia parte temporale che era presente questa mattina, e "io-questo-pomeriggio" la mia parte temporale presente questo pomeriggio.

Sia il tridimensionalismo, sia il quadridimensionalismo sono presentati nel libro di Sider come due "ingredienti" di due visioni metafisiche della realtà temporale più ampie, che comprendono aspetti non immediatamente legati al problema della persistenza. Un approccio quadridimensionalista alla persistenza è infatti in genere difeso sullo sfondo di un'ontologia cosiddetta *eternalista* del tempo. L'eternalismo è quella posizione stando a cui il presente non ha nessun tipo di privilegio ontologico rispetto al passato e al futuro: le entità passate e future esistono allo stesso titolo e nello stesso modo di quelle presenti. Questa visione, inoltre, si sposa bene con quella che – con un a terminologia che risale al filosofo neoidealista inglese McTaggart – viene spesso chiamata la B-teoria del tempo. Stando alla B-teoria, le relazioni temporali di precedenza, successione e simultaneità sono le caratteristiche temporali metafisicamente fondamentali. Proprietà come essere presente, passato o futuro (chiamate A-determinazioni), non sono che proiezioni della nostra mente sulla catena temporale di eventi. Che un certo evento sia presente o passato, dunque, dipende solo dalla nostra posizione all'interno della catena temporale, e non è una determinazione che l'evento posseda indipendentemente da ciò.

Quadridimensionalismo, eternalismo e B-teoria del tempo costituiscono una visione della realtà temporale che si contrappone alla triade formata da tridimensionalismo, presentismo e A-teoria. Il presentismo, in contrasto con l'eternalismo, sostiene che solo le entità presenti esistano, e quindi che il presente abbia un genuino privilegio metafisico. La A-teoria, in accordo con il presentismo, sostiene che il "movimento" del presente sia una caratteristica della realtà indipendente dalle nostre rappresentazioni mentali, e di conseguenza, proprietà come essere presente, passato o futuro siano determinazioni indipendenti della realtà, non riducibili alla nostra posizione nella serie temporale ordinata degli eventi.

Il libro di Sider difende il quadridimensionalismo in un modo che si è rivelato metodologicamente molto prolifico di risultati ed ha stimolato molti dibattiti. Dopo aver presentato le linee basi della sua teoria, Sider dedica un intero capitolo alla difesa della B-teoria del tempo e ad una serie di argomenti contro il presentismo, posizione che ritiene



incompatibile con la sua visione della persistenza e la cui critica costituisce la premessa di molti argomenti successivi. In un terzo capitolo si occupa del problema di formulazioni mutuamente intelligibili della sua posizione e di quella rivale, il tridimensionalismo, fornendo una formulazione rigorosa delle tesi e dei concetti centrali di entrambe. Il quarto e il quinto capitolo costituiscono il cuore dell'opera. In essi vengono presentati una batteria di argomenti, alcuni noti, altri nuovi, a favore del quadridimensionalismo. Nel sesto ed ultimo capitolo il quadro viene completato da una serie di argomenti contro il quadridimensionalismo stesso, di cui vengono mostrati soprattutto i lati deboli.

La strategia di Sider nella parti centrali del libro è quella di portare alla luce i “costi e i benefici” di entrambe le posizioni, per arrivare a concludere che gli argomenti a favore del quadridimensionalismo sono nell'insieme più soddisfacenti e convincenti di quelli a favore del tridimensionalismo (pur non portando decisiva evidenza della verità di tale posizione rispetto alla rivale). In particolare, nel quinto capitolo, Sider prende in considerazione vari “paradossi della coincidenza”. Possono due oggetti materiali occupare la stessa pozione di spazio e di tempo e condividere tutte le loro parti? La risposta ovvia sembrerebbe essere: no. Ci sono però alcuni casi in cui questa ovvietà viene messa in crisi. Ad esempio, una statua e il pezzo di creta da cui è stata ricavata hanno proprietà molto diverse: la statua esiste solo da quando l'artista l'ha creata, mentre il pezzo di creta esisteva anche precedentemente l'interveto dell'artista, e se cambiassimo radicalmente la forma del pezzo di creta questo rimarrebbe pur sempre lo stesso pezzo di creta, mentre la statua cesserebbe di esistere. Il pezzo di creta e la statua, dunque, sono oggetti distinti pur coincidendo in ogni loro parte, almeno per un certo periodo della loro esistenza. Il tridimensionalismo ha maggiori difficoltà a spiegare in maniera plausibile questa situazione, perché sembrerebbe costretto a prendere sul serio l'esistenza di due oggetti materiali interamente presenti nello stesso spazio e allo stesso tempo, mentre il quadridimensionalismo spiega la coincidenza temporanea dei due oggetti come condivisione di parti temporali. Sider, nel discutere i vari casi problematici, elabora una versione di quadridimensionalismo che egli ritiene possa rispondere in maniera più soddisfacente a questo problema, e in maniera almeno altrettanto soddisfacente agli altri presentati in precedenza. Il quadridimensionalismo “standard” o “dei vermi spaziotemporali” non si esaurisce nella tesi che le parti temporali di oggetti che persistono nel tempo esistano, ma identifica gli oggetti con la “somma” delle loro parti temporali. Le persone e le statue sono dunque somme di parti temporali (ossia dei “vermi quadridimensionali”) che si estendono per tutto il periodo della loro esistenza. Il sequenzialismo (o *stage view*), la versione di quadridimensionalismo difesa da Sider, invece, identifica gli oggetti che persistono nel tempo con le loro parti temporali istantanee. L'immagine metafisica di fondo rimane sostanzialmente invariata, ma ci sono importanti conseguenze sull'uso di termini generali come ‘persona’ o ‘statua’: essi si riferiscono non alle somme di parti temporali, bensì alle varie parti temporali istantanee. Il sequenzialismo non solo spiega come sia metafisicamente possibile la coincidenza (essendo condivisione di parti temporali), ma ci permette anche di dire di fronte ad una statua di creta che c'è un solo oggetto di creta a forma di statua davanti a noi: la parte temporale istantanea condivisa da statua e blocco di creta.



Va inoltre ricordato l'argomento dalla vaghezza, che Sider presenta alla fine del quarto capitolo come l'argomento più stringente a favore del quadridimensionalismo, e che ha suscitato un ampio dibattito successivo. Gli oggetti che persistono nel tempo possono avere confini temporali vaghi: quante parti di un tavolo devo distruggere per non avere più un tavolo? Quanto deve essere sviluppato un ovulo fecondato per costituire una persona? In molti casi non è chiaramente determinato quando un oggetto inizia ad esistere, o quando la sua esistenza termini. Il tridimensionalismo è costretto a leggere questa vaghezza in termini ontologici: è l'esistenza stessa degli oggetti ad essere spesso vaga. La vaghezza ontologica, ossia l'idea che siano gli oggetti stessi e non solo il nostro modo di parlarne, ad essere vaghi, è notoriamente problematica e persino difficilmente intelligibile. Il quadridimensionalismo, invece, è in grado di gestire tale vaghezza in termini semantici, come un problema di indeterminatezza del nostro linguaggio. Che un oggetto esista o meno ad un certo istante non è di per sé un fatto vago, è solo il nostro uso di termini come 'persona', 'statua' o 'tavolo' a non essere pienamente determinato, perché può essere indeterminato se ad un certo istante uno di questi termini si applichi o meno ad una certa entità. Ma la vaghezza nel nostro linguaggio è praticamente ovunque, e il problema non ha dunque ricadute sull'ontologia quadridimensionalista.

La strategia di argomentazione "per costi e benefici" rappresenta la matura e esplicita formulazione della metodologia sottostante la rinascita della metafisica analitica che era iniziata – per voler dare una data – almeno dieci anni prima, nel 1990, con la pubblicazione di *Material Beings* di Peter van Inwagen. L'idea di dover confrontare i "risultati" delle diverse posizioni metafisiche rispetto a casi problematici e difficoltà di vario genere si è concretizzata in un folto intreccio di dibattiti in articoli su riviste, libri e raccolte. Oltre ai puzzle sulla coincidenza e al problema della vaghezza dei confini temporali, tali confronti hanno riguardato molti altri argomenti che *Fourdimensionalism* ha estesamente toccato, per ricordarne alcuni:

1. Consistenza e plausibilità del presentismo
2. Formulazioni reciprocamente intelligibile di quadridimensionalismo e tridimensionalismo
3. Il problema degli intriseci temporanei
4. Il puzzle di Tibbles e il cambiamento mereologico.
5. Il problema della costituzione materiale e della composizioni di interi.
6. Il sequenzialismo come variante del quadridimensionalismo.

L'elaborazione di risposte ai vari problemi ha inoltre portato alla difesa di posizioni "non standard" su vari fronti, come ad esempio forme presentiste di quadridimensionalismo, o forme di quadridimensionalismo che non ricorrono alle parti temporali. A questa lettura "ottimista" del percorso storico del libro, come massima espressione di una rinnovata vivacità del dibattito metafisico, è però doveroso affiancarne un'altra, dai risvolti in parte meno rosei. *Fourdimensionalism* non è solo un punto di svolta importante per le tematiche metafisiche, in esso sono presenti molte riflessioni metodologiche che sono state riprese in seguito non solo



da Sider stesso, ma da quasi tutti gli altri protagonisti della scena filosofica analitica. Questa riflessione “meta-filosofica” sembra oggi avere uno spazio sempre più centrale nel panorama generale della discussione. Basta confrontare il numero di conferenze, volumi monografici e borse di studio collegate all’argomento degli ultimi anni rispetto alla situazione di pochi anni fa soltanto – per non ricordare che è di imminente pubblicazione per la Oxford University Press un volume collettaneo intitolato *Metametaphysics*. Sicuramente molte discussioni metodologiche si sono rivelate cruciali per una comprensione più profonda dei problemi metafisici “di primo livello”. Uno dei risultati di questo spostamento del centro degli interessi, però, è stato anche la rinascita di alcuni atteggiamenti “scettici” nei confronti della genuinità degli stessi dibattiti. Ad esempio, la distinzione fra quadridimensionalismo e tridimensionalismo, o fra eternalismo e presentismo è stata messa in questione, con argomenti volti a sostenere la mera “verbalità” dei disaccordi fra le parti della disputa. Lo scetticismo ha probabilmente sempre un effetto salutare in filosofia, ma questo ha in un certo senso rallentato la discussione dei problemi metafisici, arretrandola su questioni di legittimità della discussione stessa. Nel libro *Metametaphysics* sopra ricordato Ted Sider dedica il suo contributo alla difesa dell’intelligibilità di una nozione di esistenza che sia di rilevanza per l’indagine ontologica, senza cui ovviamente nessuno degli argomenti di *Fourdimensionalism* avrebbero presa. Forse per alcuni dibattiti tale situazione è dovuta al loro inaridirsi intorno a questioni che appaiono poco decisive e interessanti. Se però tale diagnosi non è applicabile in tutti i casi – come chi si interessa di metafisica probabilmente sarà portato a pensare – occorre forse rispondere allo scetticismo con una nuova inversione di rotta e tornare a trovare argomenti convincenti e interessanti all’interno delle discussioni “di primo livello” per dimostrare che la metafisica analitica non ha perso di vitalità.

